

## **Omelia del P. Procuratore Generale nella chiesa di S. Filippo Torino, 24 aprile 2010**

Il motivo che ci ha portati a Torino per questo incontro annuale degli Amici dell'Oratorio, verrebbe da dire che è duplice; in realtà, la venerazione della S. Sindone di Cristo – solennemente esposta in cattedrale – e il ricordo del B. Sebastiano Valfré – qui umilmente vissuto e qui sepolto – sono talmente intrecciati da non essere *due* motivi del nostro viaggio..., ma piuttosto, la splendida pienezza di uno solo: l'occasione di incontrare Cristo e un Suo discepolo, Cristo e la sua Chiesa!

Direi che la grazia da chiedere al Beato Valfré, in questa occasione, è di essere capaci di venerare la S. Sindone con i suoi stessi sentimenti e con la sua profonda convinzione...., lui che affermava: *«Con il rispetto e riverenza che si deve alla Ss.ma Croce di Cristo, pare che la più preziosa Reliquia sia la Ss.ma Sindone, alla quale privilegio singolare ha concesso Dio di conservarsi intera fra tanti pericoli di fiamme, d'aqua, di ferro...[...] La Croce fu l'Altare del Sacrificio, la Sindone fu la veste del Sommo Sacerdote, la Croce fu l'Albero, la Sindone fu la Vela con che la nave della Sacratissima Umanità del Salvatore, passata la soglia della morte, giunse felicemente in porto; la Croce vivo lo ricevette, e lo rese morto; la Sindone morto lo ricevette e lo rese vivo e glorioso».*

La devozione di P. Valfré per la preziosissima Reliquia fu certamente alimentata dalle numerose Ostensioni che si erano succedute negli anni in cui egli visse a Torino... Ma come non ricordare quella del 1694? Per prepararla il Beato ricevette dai Sovrani l'incarico di sostituire i vecchi e consunti veli di supporto posti dalle clarisse di Chambery, e di ricucirli rinforzando i rattoppi e i rammendi. E lo fece con tanta commozione che le sue lacrime caddero abbondanti sul Lino e lo bagnarono, come anni prima era avvenuto a san Francesco di Sales.

Quando P. Valfré compose per le principesse sabaude Maria Adelaide e Maria Luisa Gabriella la "Dissertazione Historica" sulla S. Sindone, ciò che scrisse a quelle sue degnissime figlie spirituali – che portarono nelle Corti di Francia e di Spagna una forte testimonianza di fede e di virtù cristiane – non erano pensieri occasionali o di scontata devozione; erano le convinzioni profonde che egli aveva maturato contemplando quel Volto, le ferite di quel Corpo, il Sangue versato dal Salvatore: *«per arrivare lassù nel Cielo a vedere l'originale e l'autore»*, scrive il Valfré, fin dalla lettera dedicatoria.

*«Per arrivare lassù nel Cielo a vedere l'originale e l'autore»*, perché questa è la ragione del nostro pellegrinaggio, come di quello del P. Valfré, ... questa la ragione che anche il Petrarca affidò ad un sonetto del suo Canzoniere: "Movesi vecchierel canuto e bianco"... movesi il pellegrino di ogni tempo, l'uomo che sperimenta in sé una vecchiezza da cui sente di non poter sfuggire con le sue forze... una finitezza ed una sfinitezza che gridano il bisogno del Salvatore...: il bisogno che faceva dire al grande Michelangelo, con versi di insuperabile bellezza e di autentica umanità: *«E che poss'io, Signor, se a me non vieni con l'usata, ineffabile Tua cortesia?»*.

*«Movesi vecchierel canuto e bianco [...] seguendo 'l desio, per mirar la sembianza di colui ch'ancor lassù nel ciel vedere spera»*.

Anche se per Petrarca questo splendido disio del pellegrino cristiano è solo lo spunto per cantare altro tipo di visione sperata – quella della sua donna terrena – il poeta esprime tuttavia in questi versi il senso del pellegrinaggio, che è tutto il cammino della vita cristiana di cui il Beato Valfré è testimone... Questo *desio* che ci spinge a venire a vedere il Volto di Cristo impresso nel Lino della Sindone, che ci spinge a vedere la Sua Umanità, cardine della nostra salvezza, che ha lasciato nella Sindone la Sua impronta misteriosa e sconvolgente... questo *desio* non è un banale impulso di curiosità, ma il desiderio cantato da Dante nei versi finali della Divina Commedia (Par. XXXIII, 143-145), il desiderio del pellegrino dantesco che non si sazia di guardare il Volto del Signore e mormora stupito: *«Signor mio Iesù Cristo, Dio verace, / or fu sì fatta la sembianza vostra?»* (Par. XXXI, 103-108).

Si guarda Cristo nella più santa delle Sue immagini non perché questo contemplare l'Immagine sia la meta del cammino, ma perché si vuole andare oltre, Lo si vuole raggiungere *«lassù nel ciel»* – dice Petrarca –, *«lassù nel Cielo»* – dice il P. Valfré –, dove Cristo ci attende al compimento del nostro viaggio... il quale, proprio per questa prospettiva, assume un valore immenso e una modalità diversa, un diverso modo di

camminare, di pensare, di parlare, di agire ... “Vedi questa forchetta? – diceva un monaco al suo interlocutore – Puoi usarla senza neppure accorgertene, oppure puoi stupirti perché qualcuno l’ha messa in tavola”... E’ questa la modalità diversa, prodotta dal guardare del pellegrino..., dal guardare la sembianza di Cristo con il desiderio di raggiungerlo al compimento del cammino!

P. Valfré lo insegnava a quelle due ragazze della Real Casa, come lo insegnava ai ragazzi della strada, ai detenuti delle prigioni, ai condannati a morte portati al patibolo, ai malati, ai soldati, ai poveri che visitava nei loro tuguri, agli aristocratici dei palazzi torinesi, alle monache dei monasteri, ai novizi dell’Oratorio...

Solo guardando Cristo, solo guardandoLo senza sofismi, con la ragione e con il cuore, senza sofismi, con umiltà e tenerezza, con intelligente ed amorosa partecipazione, con il desiderio che tutto di me gli appartenga, con il desiderio di essere suo discepolo nell’umiltà e nella piccolezza evangelica, non nella sufficienza di chi crede di non aver bisogno di guardare ... solo così l’uomo comprende se stesso e il senso della vita!

*«Chi fisserà l’occhio, col cuore devoto, nella Sindone, quando si apre e si spiega – scriveva il Valfré – vedrà in essa le confitture delle spine nel Sacrosanto Capo, delle tempie, e della fronte del Salvatore, tra le quali quindici spiccano più chiaramente delle altre nella fronte, sino sopra il ciglio, e nella parte opposta, d’onde spiccano quasi ruscelletti di Sangue.*

*Là si veggono le ferite dei Chiodi nelle mani, e nei piedi [...].*

*Ivi appare la ferita del costato, non già in forma di piaga, o di cicatrice come le altre, ma a guisa di una gran macchia di sangue [...].*

*Ivi si vede come fu flagellato alla Colonna e vi si scorgono le centinaia e migliaia d’asprissimi e ferissimi colpi dei flagelli che per tutto il Corpo del Salvatore furono scaricati [...] e il numero delle flagellature [...] e le battiture, le vergate per tutto evidentissime, grandi e molto fiere, incrociate, e attraversate l’una dall’altra, con tanta chiarezza e distinzione come se di recente fossero impresse nel Sacro lenzuolo».*

Mi hanno colpito, qualche giorno fa, le parole di un cantautore che non conosco, Giovanni Lindo Ferretti: “La notizia dell’Ostensione della Sindone – ha detto – mi ha reso molto felice. Non l’ho mai vista, non so se riuscirò a vederla [...] ma sono sicuro che inginocchiarsi davanti a quel Lino è rimanere abbagliati, a bocca aperta. Vorrei che chi entra in duomo vi si potesse inginocchiare di fronte, ascoltando ciò che la Sindone ha da dire al suo cuore. Al cuore di tutti”.

E’ l’esperienza del P. Valfré, il suo ardente desiderio...

Un mistero la Sindone! E viva Dio che essa *mistero* rimane! mistero che interpella la ragione ed il cuore, poiché l’uomo è l’una e l’altro.

Mistero di un Lino al quale *«privilegio singolare ha concesso Dio di conservarsi intero fra tanti pericoli di fiamme, d’aqua, di ferro»*, diceva il Valfré...; il privilegio di conservarsi intero – oso aggiungere – anche fra tanti pericoli di uomini...

Mistero dello stesso operare di Dio, mistero che è il riflesso di uno più grande: quello di un Dio che ha assunto un volto umano, un Dio al Quale, con la parola del salmo e con la consapevolezza nuova dei discepoli di Cristo, possiamo rivolgerci dicendo: «O Dio [...] di Te ha detto il mio cuore: io cerco il Tuo volto. Il Tuo volto, Signore, io cerco; non nascondermi il Tuo volto!» (sal. 26, 8-9).

Sia lodato Gesù Cristo!